

SABATO
26
GENNAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Gli operai della Fiat, con uno sciopero totale, riprendono il loro posto al centro dello scontro di classe
L'Alfa sud completamente bloccata dopo il primo giorno di sciopero
LA CGIL PROPONE LO SCIOPERO GENERALE

Fiat: IN TUTTA ITALIA 8 ORE DI SCIOPERO COMPATTO

Da tutte le sezioni Fiat di Torino e della provincia giungono dati omogenei sulla partecipazione allo sciopero: l'85, il 90 per cento per alcune. Ma nella maggior parte dei casi è il cento per cento, come a Mirafiori.

A Mirafiori tutti i numerosissimi cancelli dell'enorme stabilimento erano presidiati da forti picchetti, durissimi contro quei pochi che si azzardavano a far cenno di entrare. Dappertutto, un clima di fiducia e di soddisfazione. Lo slogan più gridato, come al Palazzetto martedì scorso, era:

UNA SVOLTA POLITICA

Con la piena riuscita dello sciopero di ieri in tutte le sezioni Fiat la situazione politica compie una svolta decisiva e gli operai della Fiat tornano ad essere il centro dello scontro di classe in Italia. Problemi, naturalmente, non mancano, a partire da quello centrale della continuazione della lotta alla Fiat: la FLM non ha ancora fissato né un monte ore né delle scadenze per i prossimi giorni, e persino le modalità della giornata di lotta che dovrebbe coinvolgere, nei primi cinque giorni di febbraio, i principali gruppi metalmeccanici (Fiat, Alfa, Italsider, Zanussi, Olivetti) non sono state ancora precisate.

Ma dopo una giornata come quella di ieri, una cosa è chiara: la lotta alla Fiat è ormai partita con uno slancio e non può più essere fermata; la riuscita « parziale » del primo sciopero, che aveva « offerto » ai sindacalisti un'ipocrita alibi per le loro tergiversazioni è un episodio che gli operai si sono ormai lasciati dietro le spalle. Ne hanno preso atto, per primi, come al solito, i padroni e i loro pennivendoli.

All'indomani del primo sciopero alla Fiat, il Corriere della Sera pubblicò un editoriale in cui si dichiarava molto preoccupato per il « fallimento » dello sciopero; se non c'è più la combattività operaia a presidiare la democrazia — questo era il succo dell'articolo — è giocoforza che la sua difesa venga affidata all'ala più « illuminata » della borghesia: per esempio al padrone della Fiat che, guarda caso, è anche padrone del Corriere della Sera. Quindi, non disturbate il manovratore!

Lunedì scorso lo stesso giornale era costretto ad ammettere che la situazione non era quella che si era immaginato. In previsione dello sciopero di ieri, il Corriere della Sera

(Continua a pag. 4)

« Sciopero generale nazionale ».

Alle Carrozzerie i picchetti erano decisi, ricchi di bandiere e di cartelli. C'erano, di nuovo a fianco dei compagni di lotta, molti operai licenziati da Agnelli per rappresaglia.

Di crumiri, praticamente nessuno, salvo alla porta undici dove hanno riportato danni alcuni impiegati che avevano tentato di forzare il blocco. In poco tempo lo spiazzo antistante si è ricoperto di vetri rotti. Alla porta sei è fallito un altro isolato tentativo di impiegati.

Neanche i dirigenti, del resto, stamattina sono potuti entrare, né a Mirafiori né in altri stabilimenti. Gli unici autorizzati ad entrare oggi erano gli operai in prova, che possono scioperare solo dopo il dodicesimo giorno. I picchetti provvedevano a controllare i loro tesserini.

Sempre a Mirafiori, alle Meccaniche, gli incerti si sono uniti ai compagni o se ne sono tornati a casa, dopo aver visto i picchetti e i pullman completamente vuoti. Nei tentativi preordinati dei capi di « sfondare » si è distinto Gamba. Alla porta 29 un gruppo di capi dell'officina 81 è giunto.

(Continua a pag. 4)

POMIGLIANO (NA)

Cortei operai fermano l'Alfa sud

All'Alfa sud, giovedì erano dichiarate 2 ore di sciopero, con assemblea. Ma la direzione ha sospeso la gran parte degli operai delle carrozzerie, così subito tutti gli operai si sono uniti in corteo e sono andati alla Sellaier bloccandola completamente e alle meccaniche.

Venerdì al primo turno le carrozzerie si sono fermate; gli operai chiedevano il pagamento al 100 per cento della cassa integrazione. Il coordinamento ha cercato di bloccare lo sciopero partito da 50 operai, dicendo che ci saranno più avanti motivi molto più validi per scioperare. Ma intanto gli operai hanno continuato a discutere del pagamento al 100 per cento della cassa integrazione. Alle 9,30 la direzione ha mandato a casa verniciatura e lastratura. All'entrata del secondo turno gli operai, avvertiti di quanto era accaduto dai cartelli dei compagni, sono entrati decisi a lottare contro la cassa integrazione. Mentre scriviamo, un corteo è partito dalla lastrosaldatura diretto in carrozzeria.

Il vento della lotta investe la Fiat di Termoli

Lo sciopero di 8 ore del primo turno alla Fiat di Termoli è riuscito al 100%. Agnelli che è venuto nel basso Molise con l'intenzione di recuperare la produzione che non gli riusciva di fare a Torino ha avuto oggi la prima e più importante risposta. Nessun operaio è entrato in fabbrica.

La giovane classe operaia ha dimostrato così che, anche con notevole difficoltà, in questi pochi mesi si è rafforzata. Tutta la rabbia accumulata durante mesi di repressione all'interno della fabbrica, attraverso l'uso spudoratamente fascista del capisquadra con il tentativo, anche qui, di ricattare gli operai prospettando il pericolo della cassa integrazione, oggi è sfociata in una grande giornata di lotta; per tutta la notte davanti ai fuochi accesi i picchetti hanno vegliato ai cancelli e, questa mattina, di fronte al tentativo di provocazione da parte di alcuni capisquadra e di capi reparto di forzare il picchetto con la scusa che a Torino gli operai li lasciavano entrare, la risposta degli operai è stata molto semplice: se a Torino li lasciano entrare noi a Termoli li facciamo restare fuori e alla polemica sono seguite le minacce e gli spintoni che hanno convinto i capi a tornarsene a casa.

Insieme agli operai, davanti ai cancelli c'erano gli studenti e i disoccupati: gli slogan più gridati erano: « Lotta dura per il salario », « siamo sempre più incalzati, vogliamo i prezzi ribassati ». E intanto le bandiere rosse sventolavano sui cancelli.

ULTIMA ORA - Anche al secondo turno lo sciopero è stato totale, ma la polizia ha cercato di far entrare due camion dentro lo stabilimento, uno dei quali è entrato. Un compagno è stato arrestato. La tensione è alta.

Reggio Calabria: FORTE SCIOPERO ALL'OMEGA

Gli operai dell'OMEGA di Reggio Calabria hanno scioperato al cento per cento. Si è svolta un'assemblea davanti alla fabbrica con la grossa partecipazione degli operai che hanno sentito fino in fondo l'importanza di questo sciopero e che vi hanno partecipato con molta combattività.

CILE Brucia il porto di Valparaiso

Un gigantesco incendio, che le autorità militari definiscono di « originale criminosa », è divampato la notte scorsa nel porto di Valparaiso, distruggendo gran parte delle installazioni. Le fiamme si sono sviluppate in un deposito di materiali infiammabili con una serie di forti esplosioni, propagandosi poi in tutto il porto, mentre una densa coltre di fumo avvolgeva l'intera città.

L'assassinio del generale Ciglieri e lo scioglimento della III armata

Con un giorno di misterioso ritardo (venerdì anziché giovedì) e dopo che giovedì il Corriere della Sera, era uscito con un singolare editoriale su « L'esercito e le trame nere », di-

rettamente ispirato dal ministero della difesa, in cui si mettevano prontamente le mani avanti parlando dello scioglimento del Comando Designato della III Armata, come effettuato soltanto « in attuazione del normale programma di riorganizzazione della struttura dell'esercito », ieri è uscito il settimanale l'Europeo (numero 5, 31 gennaio '73, pagg. 12-14) con due clamorosi servizi richiamati anche in copertina con il titolo « La III Armata fu sciolta perché piena di fascisti ».

Oltre ad un lungo articolo dedicato appunto allo scioglimento del Comando Designato della III Armata, con una ricostruzione esplosiva dei retroscena di un avvenimento privo di precedenti nella storia delle Forze Armate e del dopoguerra (fatto su cui per lungo tempo, dopo un articolo del settimanale Settegiorni del 15 aprile 1972, Lotta Continua fu l'unico giornale, a ritornare sistematicamente, prima dell'inizio dell'inchiesta giudiziaria sulla « Rosa dei venti » e sul più recente progetto operativo di colpo di stato), « L'Europeo » riprende per la prima volta uno dei più misteriosi episodi della vita politico-militare del '69. Infatti, in un secondo articolo, intitolato « La misteriosa morte del generale Ciglieri », il settimanale collega direttamente la figura del successore del generale De Lorenzo, nel comando dell'arma dei carabinieri, alle vicende dell'organizzazione della strategia del colpo di stato nel 1968-'69 e, specificamente, al ruolo del Comando Designato della III Armata, di cui era appunto comandante (dal febbraio '68) il gen. Carlo Ciglieri nel momento della sua morte tanto misteriosa (il generale viaggiava da solo in automobile, senza autista, senza divisa e addirittura senza documenti personali, e per di più con una borsa piena di banconote) da apparire chiaramente come un assassinio (il clamoroso affare fu immediatamente monopolizzato, nel segreto più assoluto dal SID e non se ne seppe più nulla).

Su tutto questo torneremo in modo ampio e dettagliato nei prossimi giorni, ma crediamo importante segnalare fin da ora questa vicenda alla attenzione dei compagni.

Salviamo la vita al compagno Van Schouwen



Oggi a Milano, alle ore 17,30 in Piazza Cairoli

MANIFESTAZIONE PER LA LIBERTA' DEL COMPAGNO VAN SCHOUWEN; PER IL NON RICONOSCIMENTO DELLA GIUNTA CILENA; PER LA LIBERTA' DEI COMPAGNI CAMACHO E PUIG.

La manifestazione è indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il Manifesto, il PDUP.

Hanno aderito: Comitato Vietnam, Comitato di solidarietà con i compagni rivoluzionari spagnoli, Comitato per il Cile zona sud-est Milano, Comitato contro il fascismo nel Mediterraneo, Collettivo ENI, Consiglio di fabbrica SNAM Progetti, Direttivo CGIL Raffineria del Po, il Movimento Studentesco della Statale, la IV Internazionale.

Interverranno: il compagno Jorge Puebla del Partito Socialista del Cile, un rappresentante del Mapu, un compagno cileno del Fronte Patriottico della Resistenza e un compagno del Movimento popolare dominicano.

Il comitato nazionale è convocato per sabato 26 e domenica 27 a Roma in via dei Piceni.

TORINO: la pretura dà una mano alla Michelin emettendo una ordinanza antiscioero

TORINO, 25 gennaio

Con un tempismo già troppe volte sperimentato la magistratura torinese si è allineata allo sfrenato attacco con cui i padroni stanno rispondendo alla straordinaria ripresa delle lotte in questo periodo. Stavolta l'obiettivo è la capacità degli operai della Michelin Stura di incidere duramente sulla produzione con lo sciopero articolato e il blocco delle merci. Contro questa lotta la direzione ha fatto ricorso al pretore chiedendo che con un provvedimento d'urgenza sia emessa un'ordinanza per obbligare il C.d.F. a smettere lo sciopero articolato e il blocco delle merci.

Con questo tipo di procedimento l'attacco al diritto di sciopero è diretto e pesantissimo: non solo l'ordinanza diventa immediatamente esecutiva senza che sia neppure iniziato il giudizio (e quindi si sanziona l'obbligo di fermare comunque la lotta), ma nel caso che questa prosegua, la direzione può chiedere l'intervento della polizia per far rispettare la delibera del pretore: e ovviamente può licenziare e denunciare i « responsabili » della inadempienza. Bisogna notare che la ordinanza è facoltativa, in altre parole il magistrato può rifiutarsi di emetterla e rinviare a giudizio e che in questo caso avrebbe dovuto rimettere la causa alle nuove sezioni del tribunale del lavoro. Il pretore, Burbatti, ha invece immediatamente aderito alla richiesta antiscioero della Michelin e ha inviato comunicazione a sei membri dell'esecutivo e altri tre operai invitandoli a presentarsi per sentire tutte e due le parti. Per il giorno dell'udienza, gli operai hanno deciso di andare in massa in pretura, scioperando le ultime 3 ore.

PESCARA: gli operai presidiano la Monti per impedire lo smantellamento della fabbrica

PESCARA, 25 gennaio

Da lunedì scorso gli operai della Monti si sono insediati dentro la fabbrica di Monti e hanno piazzato una tenda all'esterno.

Oggi si svolge intanto un nuovo incontro con il governo, nel quale si dovrebbe decidere il rilevamento da parte dell'ENI della fabbrica (che sarebbe adibita alla fabbricazione di sottaceti) con la riassunzione di tutti gli operai che ci lavoravano. In più per arrivare ai 4 mila posti di lavoro previsti dai precedenti accordi, ci dovrebbero essere nuovi investimenti da parte dell'IRI e della GEPI. Il sindacato ha detto nelle assemblee che se con l'incontro di venerdì non si arriverà ad un accordo definitivo si procederà all'occupazione della fabbrica ed eventualmente anche del comune, fino ad arrivare a nuovi scioperi di carattere regionale.

MARGHERA: gli operai delle imprese bloccano il cavalcavia per Venezia

MARGHERA, 25 gennaio

Mercoledì le imprese di Porto Marghera hanno fatto la manifestazione già programmata la scorsa settimana e un'assemblea al cinema Lux. Dopo un breve intervento di un sindacalista la manifestazione di un migliaio di operai ha attraversato via Fratelli Bandiera fino ad arrivare al cavalcavia per Venezia dove hanno bloccato il traffico per mezz'ora.

La manifestazione era sugli obiettivi della piattaforma aziendale; e particolarmente contro il ricatto della Montedison fatto ai padroni delle imprese che verrebbero privati del lavoro nel caso accettassero le richieste degli operai.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MILANO: al consiglio di fabbrica dell'Alfa

Duri interventi operai contro la regolamentazione del consiglio, per imporre da subito la lotta dura e la riqualificazione della piattaforma

Ieri durante le due ore di sciopero si sono svolti cortei interni - I sindacalisti vorrebbero arrivare a regolamentare anche questa forma di lotta

MILANO, 25 gennaio

Ieri si è riunito nuovamente il C.d.F. dell'Alfa.

La riunione ha ricalcato nei problemi posti e nei risultati che ne sono venuti fuori, quella della scorsa settimana: una tornata in più di trattative e le prime due ore di sciopero di martedì scorso non hanno sostanzialmente contribuito a mutare il quadro che da tempo si ripropone, con pochi sbalzi, alle riunioni di C.d.F. dell'Alfa.

Parlando del C.d.F. della scorsa settimana avevamo detto come nel gioco delle parti che i delegati della sinistra e i valletti delle burocrazie confederali tessevano, quasi senza rotture, da mesi, un salto di tipo nuovo, determinato dalle contraddizioni che tendono ad aprirsi all'interno del sindacato, si era venuto a creare. La pressione degli operai, la volontà di lotta dura che c'è in tutti i reparti (di cui un segno è il reparto che martedì aveva prolungato di mezz'ora le due ore di sciopero per spazzolare i crumiri); si riflettono, pur con fatica e con limiti notevoli, in queste ultime riunioni di C.d.F.: ma troppo alto è sempre il fossato che divide la lotta degli operai dal clima da torneo oratorio che i burocrati del sindacato alimentano di continuo nel C.d.F., inquinando anche ultimamente da delegati trascinati dentro « per cooptazione ». Compito della sinistra operaia, nel corso della lotta, sarà anche quello di dare una spallata decisiva a questo elefante che è il C.d.F. dell'Alfa, rivitalizzandolo delle avanguardie che già in questi primi giorni di sciopero sono alla testa dei reparti, che sono un punto di riferimento nella fabbrica pur non essendo delegati.

Ieri il clima si era subito fatto caldo al C.d.F., dopo l'esposizione preliminare, per l'intervento di un compagno della sinistra che aveva, appunto, posto, con toni accesi, il problema della « normalizzazione » del consiglio. Quindi ancora interventi di delegati della sinistra che, più che sullo sciopero generale che ormai all'Alfa è un muro sfondato passato com'è nelle assemblee di reparto e in quelle generali, hanno centrato le questioni della rivalutazione degli obiettivi salariali, del salario garantito su cui gli operai non sono disposti a cedere di un'unghia, e delle forme di lotta, da subito dure, da adottare per dare corpo alla richiesta di riqualificazione della piattaforma. Un delegato della sinistra, compagno dell'assemblea autonoma, che stava portando avanti il discorso della rivalutazione del salario è stato interrotto dall'infelice esclamazione « prezziato! », di un burocrate, smanioso di provocare e poco attento a pesare le parole. La reazione immediata dei delegati della sinistra ha costretto l'imprudente sindacalista ad una pagliaccesca giustificazione: « non conosco il significato della parola, volevo dire prezziato nel senso che non bisogna guardare solo ai prezzi, ai soldi... ».

SOTTOSCRIZIONE

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani l'elenco della sottoscrizione. Oggi abbiamo ricevuto 270.650 lire e arriviamo quindi ad un totale complessivo di 13.258.785 lire.

COORDINAMENTO UNIVERSITA' CENTRO-NORD

Sabato 26, ore 10, a Milano, via De Cristoforis 5. Ordine del giorno: elezioni truffa, programma di intervento, inchiesta su scolarità e mercato del lavoro. Devono partecipare tutti i responsabili di nucleo e portare relazioni scritte.

REDAZIONE REGIONALE TRIVENETA

Dal 24 gennaio la redazione si trasferisce nella nuova sede di Mestre in via Dante 125. Il nuovo numero telefonico è 041/931.980.

Un membro dell'esecutivo, almeno più dignitoso nella forma, ha poi parlato, entrando nel merito delle due ore di sciopero di oggi che saranno caratterizzate da cortei interni, della forma che i cortei dovranno assumere: « non è vero che lo sciopero deve sempre colpire il profitto, lo sciopero serve soprattutto ad elevare, a far crescere la coscienza degli operai... quindi per domani bisogna stabilire bene i percorsi dei cortei interni, ad esempio il punto esatto in cui quelli di quel reparto si incontreranno con quelli di quell'altro e così via... ». Avanti dunque verso la « normalizzazione » dei cortei interni!

Un intervento di un compagno di Lotta Continua che ha parlato della crisi internazionale, della sua faccia italiana, del referendum e delle prospettive che si aprono alla lotta operaia, e quello di una compagna impiegata che ha posto in luce la grave situazione delle donne all'Alfa (mensa e tappezzeria dovrebbero essere trasferite e quindi le donne sarebbero messe fuori produzione) chiudono il quadro di questa riunione di C.d.F. Ancora niente di definito sull'arti-

colazione delle altre ore di sciopero: oggi comunque le due ore saranno spese dagli operai per fare cortei interni, mentre martedì il corteo arriverà al centro direzionale. Già da oggi, con le prime spazzolate, la lotta all'Alfa diventa dura: ieri un operaio diceva che « questa volta se dobbiamo fare 150 ore e più di sciopero facciamo tutte in un mese e non in dieci come al solito ».

Lo sciopero all'Alfa è riuscito completamente. Anche al Portello, dove martedì scorso la partecipazione alle assemblee non era stata larghissima, oggi oltre il 98% degli operai secondo i primi dati è sceso in lotta: una combattiva assemblea alla Motori ha ribadito la richiesta operaia di massa per una rivalutazione immediata della piattaforma, cortei interni hanno percorso tutta la fabbrica.

Ad Arese, di nuovo come martedì scorso l'adesione allo sciopero è stata totale: un corteo interno di oltre 3.000 operai ha tenuto la fabbrica in mano per tutta la durata delle due ore di sciopero. Un gruppo di operai scavalcati i cancelli, è andato a spazzolare il centro direzionale.



Milano: LA MANULI BLOCCATA DAGLI OPERAI

Il padrone ha licenziato cinque operai - Cortei interni, assemblee, blocco delle merci: i provvedimenti devono rientrare

Alla Manuli, fabbrica con 600 dipendenti di cui 450 operai, in lotta per il contratto della gomma-plastica, il padrone ha licenziato ieri cinque operai per un corteo interno che risale al '71: il caso si trascinava dunque da due anni e dopo una prima sentenza assolutoria è venuta la condanna definitiva in appello di ieri. Un'assemblea generale immediatamente convocata dagli operai ha deciso la lotta dura, ad oltranza, fino a che il padrone Manuli non si sarà rimangiato i provvedimenti. Dopo l'assemblea del secondo turno un corteo interno con spazzolata dei crumiri ha percorso la fabbrica; un'altra assemblea subito convocata decideva poi il blocco totale della fabbrica per tutto il turno ed il blocco delle merci. Ieri mattina lo sciopero della zona Monza Brugherio e Brianza era stato utilizzato dagli operai per fare un corteo che è stato caratterizzato da una grossa tensione: oltre 2.000 operai con una fortissima partecipazione delle piccole fabbriche. Davanti alla Manuli-Plant, fabbrica del gruppo con il più basso tasso di sindacalizzazione della zona, il corteo si è fermato e gli operai hanno

premutato per entrare a tirare fuori i crumiri.

Un cordone di carabinieri davanti ai cancelli ha impedito agli operai di entrare: ma il comizio si è dovuto fare davanti alla fabbrica e non in centro Brugherio, come era stato fissato, perché gli operai da lì non volevano andarsene. Al ritorno in fabbrica la notizia dei licenziamenti. La mozione che è stata approvata per acclamazione nelle assemblee spontaneamente convocate dice che il blocco totale della fabbrica continuerà fino a quando i licenziamenti non saranno ritirati, invita alla assemblea aperta che si terrà in fabbrica lunedì tutte le organizzazioni politiche anticapitalistiche (e questo per non escludere le organizzazioni rivoluzionarie) e conclude: « nell'ambito della lotta contrattuale, per far sì che i padroni ci diano tutto bisogna usare le forme di lotta che colpiscono i loro interessi: blocco delle merci sciopero del rendimento, picchetti ». L'esecutivo di fabbrica, latitante durante la lotta, è stato sconfitto poi durante l'assemblea su questa mozione presentata dalle avanguardie autonome.

Nelle caserme friulane ristrutturazione e morte vanno a braccetto

Domenica 20 all'ospedale civile di Udine è morto a causa di una pleurite l'artigliere alpino Claudio Cavazza di Pinerolo, del III contingente del '73. Qualche giorno prima era stato ricoverato all'ospedale militare di Udine con diagnosi di broncopneumite.

Cavazza era di stanza al battaglione Aquila del terzo artiglieria di montagna alla caserma La Marmora di Tarvisio, una caserma in cui i caloriferi non funzionano dall'inizio dell'inverno. Ricopriva il ruolo d'informatore che richiede l'obbligo di fare il corso sciistico. Alla visita medica a Sappada non era risultato idoneo a frequentare il corso, eppure glielo avevano fatto fare lo stesso.

Risulta che nei giorni precedenti al ricovero stesse male e avesse avvertito un ufficiale di avere l'influenza: l'hanno fatto marciare lo stesso, sotto la pioggia. Ancora una volta lo sprezzo che le gerarchie militari dimostrano nei confronti dei più elementari diritti dei soldati è costato una vita umana. Serve poco che ora le gerarchie militari cerchino di placare la rabbia e lo sdegno dei soldati dicendo che è morto per un tumore al cervello. Piuttosto, l'intensificazione degli addestramenti, l'indurimento della disciplina, stanno dando i loro risultati: già il 20 dicembre a Tarvisio poco dopo che il colonnello aveva affermato che occorreva rendere più dure le marce per i conduttori di muli, due alpini morivano sciogliendo in un burrone durante una marcia.

La mattina un bollettino del C.A.I. aveva messo in evidenza le pericolosi-

sità della incerta situazione meteorologica, ma i soldati erano stati fatti uscire comunque privi fra l'altro di ramponi.

La « disgrazia » avvenne verso le 12, uno dei due alpini morì alle 14, dissanguato. I soccorsi arrivarono solamente verso le 16 perché i collegamenti radio non funzionavano. Per il gazzettino ha sollevato « dubbi sull'inevitabilità della « disgrazia ». Ma le gerarchie militari hanno chiuso in fretta e furia la questione.

Le gerarchie militari stanno lavorando per fare dell'esercito, di alcuni suoi corpi in particolare modo, un efficiente strumento antiproletario. Questa ristrutturazione diretta a colpire tutto il proletariato viene oggi pagata con la vita dei proletari in divisa. E', insieme, l'aspetto più tragico, ma anche l'anello debole di questo processo antioperaio. Per i soldati, ma anche per i democratici, per le forze politiche esterne, per tutti i proletari, sono temi su cui lottare per farla pagare alle gerarchie militari per fermare la mano di chi oltre che fascista è anche assassino.

SCALILLI (Palermo)

L'esercito dei padroni uccide

Mercoledì, 23, un soldato del terzo reggimento di fanteria Aosta è stato trovato morto trafitto da un proiettile alla gola, mentre faceva la guardia presso la polveriera di Scalilli vicino Corleone.

Disgrazia o suicidio? Qualunque sia la tesi che le gerarchie militari hanno interesse ad avvalorare è certo che Mario Le Rose è un'altra vittima dell'esercito dei padroni.

Scalilli è un posto tremendo dove per 15 giorni i soldati sono costretti a fare turni di guardia di 5 giorni a seguito, con un solo giorno di riposo tra un turno e l'altro.

Alle condizioni di vita bestiali aggiunge il completo isolamento per cui sono stati molto frequenti i casi allucinazione. Recentemente un'intera compagnia ha marcato visita il blocco per non andare a fare la guardia a Scalilli.

Mario Le Rose, un ragazzo poverissimo (gli è stata trovata nell'armadietto una lettera della famiglia che lo pregava di non chiedere più soldi perché non ve ne erano) è stato mandato a Palermo, a centinaia di chilometri da casa, dove per sette mesi non gli hanno dato neanche un giorno di licenza, e poi sbattuto a Scalilli, posto dove la disperazione fa presto ad avere il sopravvento (che non si tratti di una disgrazia è provato dal basco morso con rabbia più volte). Sempre a Scalilli tempo fa un soldato è stato trovato impiccato.

PRECISAZIONE

A seguito di questa precisazione il rag. Antonio Beatrice e il rag. Giuseppe De Bellis hanno dichiarato di non mettere le querelle presentate nei nostri confronti.

Nel numero dell'8 giugno 1973 abbiamo pubblicato una lettera proveniente da un gruppo di ospedali dell'Istituto Geriatrico Nomentano di Tor Lupara.

Riportando i chiarimenti forniti dalla direzione del detto istituto dobbiamo dire che la affermazione contenuta nella lettera non trovando riscontro nella realtà e in particolare:

1) risulta che due lavoratrici furono licenziate per non aver superato il periodo di prova, e un'altra — sindacalista — venne licenziata per « cosidetta » giusta causa »;

2) gli ascensori in servizio nell'istituto sono tre e non uno, tutti funzionanti. L'organico del personale medico, infermieristico ed ausiliario è in relazione alle esigenze della cura;

3) il vitto è confezionato con materie prime fornite da case di prima importanza e sono a disposizione dei campioni per eventuale controllo;

4) nel mese di maggio 1973 la casa di cura è stata ispezionata dal prof. Guarimieri del Pio Istituto di Santo Spirito, il quale ha manifestato il proprio compiacimento per la condizione dell'istituto.

A identica conclusione è pervenuto il medico sanitario del Comune di Mentana, dr. Maestri durante una sua recente ispezione.

Da parte nostra, precisatoci quanto sopra, facciamo attestazione di siffa nei confronti del consigliere delegato del Centro Femminile di Santità-srl (Istituto Geriatrico Nomentano) rag. Antonio Beatrice e dell'impiegato rag. Giuseppe De Bellis.

Continua da dieci giorni la lotta dei detenuti di Alessandria

Tutti i 247 detenuti, partecipano alla lotta, le lavorazioni interne, le lezioni della scuola e persino i servizi a cui i detenuti erano abituati sono bloccati. Allo spaccio si acquistano solo le sigarette che hanno un prezzo fisso e su cui non si può speculare. L'assemblea dei detenuti funziona in modo permanente. Fino ad ora la polizia non ha trovato pretesti per intervenire anche se le spinte per una soluzione di forza della lotta diventano ogni giorno più forti, specie da parte dei personaggi più compromessi nella repressione quotidiana del carcere. I detenuti ribadendo di essere pronti a difendersi da ogni aggressione sono decisi a portare a fondo le loro richieste imponendo un incontro con la commissione parlamentare della Giustizia e il ministro Zagari sui seguenti punti: riforma dei codici fascisti, maggiori contatti con i familiari, miglioramento delle condizioni interne, cioè che il miliardo e mezzo già stanziato per ammodernare il decrepito carcere di Alessandria sia effettivamente utilizzato a favore dei detenuti e non si perda nei meandri della burocrazia e nelle tasche dei vari speculatori.

ABBONATEVI A «LUNGA MARCIA»

periodico di lotta antimperialista a cura del Comitato Vietnam.

ABBONAMENTO ANNUALE Lire 2.000

Offerte abbinate all'abbonamento:

1) « Ho Chi Minh »: Una vita per la rivoluzione (L. 1.800)

oppure

« Comuna Baires »: cultura, teatro, rivoluzione. Un'analisi, una proposta, una pratica (L. 2.000).

più

ABBONAMENTO 1974 L. 3.000

2) « L'impero yankee » (1): Il neo-colonialismo USA nel mondo (L. 1.300)

oppure

« L'impero yankee » (2): Il neo-colonialismo USA nel sud-est asiatico (L. 1.300)

oppure

« La rivoluzione vietnamita » di Tru'ng-Chinh (L. 1.000)

oppure

« 25 anni di medicina al servizio del popolo » (L. 1.000)

più

ABBONAMENTO 1974 L. 2.700

VIGLIACCHI ASSALTI SQUADRISTI A CALTAGIRONE E A COMISO

CALTAGIRONE (Catania)
Nella notte tra il 23 e il 24 i fascisti hanno attaccato la sede del Collettivo studenti medi.
Ieri mattina ci sono state assemblee nelle scuole dei collettivi studenteschi.
A **Comiso (Catania)** la mattina del 25 una squadraccia fascista ha attaccato la sede di Lotta Continua. E' una vigliacca rappresaglia contro la forza dimostrata dagli studenti in questi giorni. Il 23 e il 24 infatti centinaia di compagni hanno manifestato in piazza.

Roma STUDENTI ED EDILI RISPONDONO AD UNA AGGRESSIONE FASCISTA

Dopo la provocazione di ieri portata a termine da una quarantina di squadristi al XIV liceo scientifico durante un'assemblea interna, dove i fascisti hanno distrutto la macchina di un compagno e altre parcheggiate sul piazzale, oggi i topi neri si sono ripresentati.

Mentre si stava svolgendo l'assemblea aperta indetta dal CPS dell'istituto tecnico Aeronautico e del XIV scientifico per rispondere alle continue provocazioni dei fascisti, questi si sono nuovamente presentati armati con spranghe e catene capeggiati dai soliti Archidiacono, Macrina, Curti e Bevilacqua (questi ultimi del Nautico). I compagni hanno immediatamente avvertito gli edili dei cantieri vicini, che insieme agli studenti hanno tentato di dare una dura risposta agli squadristi che si erano rifugiati all'interno della scuola.

Protetti però dalla polizia i fascisti sono riusciti a fuggire attraverso i campi retrostanti alle scuole. Durante un'assemblea tenuta subito dopo insieme ai compagni edili è stata ribadita la volontà di antifascismo militante di studenti e proletari, insieme ai temi generali della gratuità della scuola e la lotta per il salario che sono alla base della forte mobilitazione all'interno dei due istituti.

AGGRESSIONE SQUADRISTA A BARI

BARI, 25 gennaio
Questa mattina a Giurisprudenza hanno fatto comparsa oltre 20 fascisti armati di spranghe, catene e bottiglie molotov.

Le carogne nere prima si sono messe a minacciare gli studenti che rifiutavano un volantino firmato FUAN, poi, alla comparsa di alcuni compagni, hanno lanciato due bottiglie molotov, che per fortuna non sono esplose, contro gli studenti della facoltà. Fronteggiati dai compagni si sono dati a precipitosa fuga. La maggioranza degli squadristi aveva il volto coperto da passamontagna, fra gli altri sono stati riconosciuti due noti mazzieri: D'Erasmus e Enzo Volpicella.

Oggi pomeriggio è convocata un'assemblea a Giurisprudenza per organizzare una risposta di massa.

Lodi NUOVA, GRAVISSIMA PROVOCAZIONE A FUOCO DEI CARABINIERI

Un comunicato dei compagni del FARP

«Una grave provocazione è avvenuta la sera di martedì 22 a Villanova Fillaro, nei pressi di Lodi (Milano). I carabinieri hanno sparato numerosi colpi di pistola e raffiche di mitra mentre oltre 70 persone che avevano preso parte ad un'assemblea nella sala comunale stavano uscendo dalla riunione.

La cronaca degli avvenimenti è la seguente:
Un gruppo di lavoratori di Villanova aveva richiesto la sala comunale per un'assemblea di fondazione del Comitato di Rinascita aderente al Fronte Antifascista e di Rinascita Popolare. Il sindaco del paese respingeva la richiesta senza alcuna motivazione. In risposta un gruppo di lavoratori e giovani occupava la sala comunale, mentre immediatamente arrivavano i carabinieri.

Mentre i partecipanti alla riunione stavano lasciando la sede, i carabinieri iniziavano una serie di provocazioni.

Di fronte alla reazione popolare, i carabinieri iniziavano a sparare all'impazzata con proiettili che passavano poco al di sopra della testa dei passanti. Sono stati sparati oltre una ventina di colpi.

I compagni del FARP rendono anche noto che l'aggressione è testimoniata da fotografie e bossoli di proiettili.

Argentina - DOPO L'ATTACCO DELL'ERP AD UN REGGIMENTO DI CAVALLERIA

RESA DEI CONTI NEL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA

«Distruggere, uccidere, annientare questa banda di marxisti deformi»; «opporre la violenza alla violenza, le armi alle armi, costi quel che costi»; «ricorreremo a tutti i mezzi necessari, qualunque essi siano, e se non ci sono leggi adeguate si agirà fuori della legge, si farà ricorso alla violenza». Non sono espressioni del generale Pinochet: sono dichiarazioni di Juan Domingo Peron, a quattro mesi dal suo trionfale ritorno alla presidenza della repubblica argentina. Un ritorno per il quale allora aveva ringraziato quella «meravigliosa gioventù» che oggi, assieme agli operai di Cordova e Buenos Aires, è il primo bersaglio della repressione militare, attivamente appoggiata dall'apparato mafioso che domina i vertici sindacali.

Solo in apparenza questa precipitazione del conflitto interno allo stesso movimento giustizialista è legata all'attacco di sabato notte al reggimento di cavalleria di stanza ad Azul da parte di un commando dell'ERP. La crisi del peronismo esplose oggi in realtà sulla questione del programma, della cosiddetta «ricostruzione nazio-

nale», e sulla questione dello stato, vale a dire del rapporto tra il vecchio apparato amministrativo, la burocrazia giustizialista e le forze armate.

Il progetto di legge che in questi giorni è in votazione al parlamento, un progetto che riprende in forma peggiorata le leggi speciali del periodo della dittatura militare, abrogate il 26 maggio scorso dopo la elezione di Campora e riproposte da Peron pochi mesi dopo, è la sanzione della nuova alleanza tra Peron e le forze armate, ed è su questo che il temporaneo compromesso tra destra e sinistra peronista sta oggi saltando. Più che di compromesso si era del resto trattato di un armistizio, interrotto dalle raffiche della mafia sindacale sui giovani peronisti il 20 giugno a Ezeiza, e dalla risposta dei «montoneros», qualche mese dopo, con la liquidazione del boss José Rucci.

Ai giovani peronisti che martedì sera si sono recati in delegazione da Peron, per chiedergli di ritirare la nuova «ley maldita» che dà all'esercito e alla polizia piena libertà di azione, il vecchio caudillo ha risposto con

la dichiarazione di guerra sopra riportata. Ed ha aggiunto che se a qualcuno la legge non piace, se ne vada. A queste dichiarazioni si sono aggiunte quelle dei capi militari, che mostrano come oggi Peron non sia che un pupazzo — o, come qualcuno preferisce dire, un ostaggio — nelle loro mani. «Oggi — ha dichiarato un portavoce dello stato maggiore — è il governo che ha la responsabilità di prendere le misure che si impongono. Ma è chiaro che le reazioni dei militari dipenderanno dai risultati delle misure che l'esecutivo deciderà per liquidare la sovversione».

In realtà i militari non hanno atteso le decisioni dell'esecutivo, né il voto sulle leggi speciali, per passare ai fatti. Per due giorni consecutivi la polizia ha requisito senza mandato, e bruciato nelle strade, il giornale di sinistra El Mundo. Migliaia di giovani e operai della sinistra peronista, che protestavano davanti al parlamento contro la «ley maldita», sono stati brutalmente aggrediti.

Centinaia sono stati arrestati in piazza e nel corso delle perquisizioni che setacciano tutta la capitale e la provincia. Pretese scoperte di depositi di armi e di «prigionieri del popolo» alimentano la caccia scatenata, in piena libertà, dai militari.

A livello istituzionale, l'invito minaccioso rivolto dal presidente agli esponenti della sinistra peronista ad andarsene, si è risolto in una catena di dimissioni. A quelle del governatore della provincia di Buenos Aires, Oscar Bidegain, e dell'intero governo, sono seguite giovedì quelle di otto parlamentari che hanno inteso così protestare contro la messa ai voti della legge speciale.

CON LA COMPIACENZA DI TAVIANI E RUMOR

Roma: IN PIENA ATTIVITA' LE SPIE FRANCHISTE

La capitale «eletta» a centrale europea dei servizi di spionaggio spagnoli

Roma è la centrale europea dei servizi di spionaggio del regime fascista spagnolo: questo fatto, da lungo tempo noto ai profughi antifascisti spagnoli residenti in Italia, è stato denunciato giovedì — con una ampia documentazione e quantità di particolari — dal quotidiano della capitale «Il Messaggero».

Anche se la maggior parte delle attività degli agenti franchisti viene svolta in Francia, dove attualmente vivono oltre 200.000 esuli — compagni comunisti, anarchici, socialisti ma soprattutto militanti e simpatizzanti dell'organizzazione rivoluzionaria basca ETA — le spie fasciste hanno «eletto» Roma come loro sede privilegiata.

I motivi sono vari: innanzitutto la «stretta» nei confronti delle centrali spionistiche straniere decisa dal governo francese dopo il caso Ben Barka (il rivoluzionario marocchino assassinato dai servizi segreti di Rabat) che ha costretto le spie di Franco a ridurre di molto la loro attività persecutoria in quel paese (ultimamente, comunque, dopo la morte di Carrero Blanco, in netta ripresa); la presenza a Roma e in Italia in generale di moltissimi esuli antifascisti spagnoli: ultimo, motivo ma non meno importante, la compiacenza mostrata dal governo democristiano nei confronti delle sporche attività degli agenti di Franco, soprattutto a partire dal centrodestra di Andreotti. E' agli inizi del '73 infatti — dopo un periodo di parziale letargo — che riprende a Roma con pieno vigore l'attività del «Servizio d'informazione della Presidenza del Governo», l'organizzazione spionistica franchista fondata negli anni sessanta da Martin Gamero, un «tecnocrate» della repressione, e da Fernando Gautier Larreiza.

E' proprio quest'ultimo a dirigere il SIGP qui a Roma: colonnello di stato maggiore, pupillo dell'ormai defunto Carrero Blanco, viene fatto passare per dirigente di un fantomatico «Istituto nazionale di statisti-

ca», anche se il suo nome non compare ufficialmente fra quelli degli addetti ai vari servizi dipendenti dall'ambasciata spagnola. Il Gautier Larreiza non compare neppure, naturalmente, sugli elenchi telefonici: il suo indirizzo rimane pertanto, almeno per ora, sconosciuto.

Le attività persecutorie e provocatorie del SIGP sono note a tutti gli esuli spagnoli residenti in Italia: tentativi di infiltrazione sono stati compiuti — e sventati solo grazie alla vigilanza dei compagni — all'«Angelo» di Roma, dove studiano numerosi giovani spagnoli. Alcuni agenti e confidenti hanno tentato di inserirsi l'anno scorso, nel gruppo teatrale che ha messo in scena un'opera dello scrittore spagnolo Alberti. Nei cortei antimperialisti si aggirano strani personaggi che si dichiarano perseguitati di Franco e cominciano a chiedere indirizzi a tutti i compagni spagnoli presenti (l'ultima volta a Torino, durante la manifestazione per il Cile). Il 22 dicembre scorso — siamo in «piena» «inversione di tendenza» del centro-sinistra, ma l'attività delle spie franchiste cresce sempre di più — una voce telefonica di un uomo che si dichiara appartenente ad un fantomatico «Fronte di liberazione nazionale» «rivendica» l'attentato a Carrero Blanco e aggiunge che esso è stato organizzato in Italia. E' la stessa identica manovra compiuta in Francia e in Svezia, dove esistono numerosi altri esuli: «organizzato» a Roma, l'attentato a Carrero Blanco sarebbe stato «eseguito» da un commando che ha la sua base in Francia (secondo altre «rivelazioni»), facendo uso di tritolo proveniente dalla Svezia (così dichiarò un «guerrigliero» dell'ETA ad un giornale svedese). Una manovra sull'orlo del ridicolo, e tuttavia pericolosa perché indica con quanta ferocia e determinazione i fascisti di Madrid danno la caccia ai compagni spagnoli: una manovra che può essere sventata solo grazie alla vigilanza rivoluzionaria.

INGHILTERRA

I minatori verso lo sciopero totale

270.000 minatori inglesi voteranno nei prossimi giorni per prendere una decisione sullo sciopero totale. Lo ha annunciato giovedì scorso il comitato esecutivo del NUM (unione nazionale minatori). Perché l'ordine di sciopero divenga effettivo è necessaria una maggioranza del 55 per cento dei votanti. Le operazioni di voto e di spoglio richiederanno dai 10 ai 20 giorni.

L'AGITAZIONE DEI MINATORI E LA «FASE TRE»

Le rivendicazioni salariali dei minatori (il 25 per cento in più) si scontrano violentemente con la determinazione del governo conservatore nel portare avanti una politica antinflazionistica basata essenzialmente sulla compressione dei salari operai e pubblicizzata come l'unica possibilità di sopravvivenza dell'economia inglese in questo periodo di crisi. Rispetto alla attuale fase di questa politica, la cosiddetta «fase tre», che prevede limiti rigidi e molto bassi degli aumenti salariali, le richieste dei minatori e la loro decisione di 10 settimane fa di astenersi dagli straordinari hanno costituito un'autentica rottura della tregua.

Le reazioni del primo ministro Edward Heath all'agitazione sono state isteriche. Dopo aver cercato vanamente di «ricondurre alla ragione» gli scioperanti appellandosi all'interesse nazionale, ha deciso di imboccare la pericolosa strada di una politica terroristica di «ultra-austerità» articolata essenzialmente in due punti: 1) la riduzione della settimana lavorativa nelle fabbriche a 3 giorni, in vigore dal 1° gennaio, con l'ovvio corollario di un mostruoso aumento della disoccupazione e un ricorso massiccio alla cassa integrazione; 2) il lancio di una forsennata campagna per la riduzione dei consumi energetici privati, con appelli accorati quanto ridicoli alla popolazione (fatevi la barba al buio!).

Naturalmente l'intera responsabilità di queste pesanti restrizioni è stata scaricata sulle spalle dei minatori che, con l'astensione degli straordinari, fanno diminuire del 30 per cento la fornitura di carbone per le centrali elettriche. Gli intenti di questa politica sono chiari: da una parte dividere la classe operaia, dall'altra screditare i minatori di fronte a tutta l'opinione pubblica come categoria irresponsabile e nemica dell'interesse nazionale.

Creata questa drammatica scenografia, Heath ha introdotto sul palcoscenico lo spettro delle lezioni anticipate con la doppia funzione di creare un altro po' di panico nel pubblico e di studiare le reazioni.

Ma il bilancio di questa politica è stato fallimentare.

Un'indagine condotta dai sindacati, e pubblicizzata poi dai laburisti, ha dimostrato che le scorte di carbone sono tali da poter reggere ancora per molti mesi di consumo normale di energia prima di scendere al livello di allarme. Rivelazione questa che ha dato un brutto colpo alla campagna di discredito dei minatori nei confronti dell'opinione pubblica. I successivi sondaggi d'opinione lanciati in previsione delle elezioni anticipate hanno visto scemare di giorno in giorno lo stretto margine di vantaggio che all'inizio avevano pronosticato ai conservatori; alcuni hanno invece pronosticato addirittura una vittoria laburista. Il tentativo di dividere la classe operaia è ugualmente fallito. I lavoratori hanno compreso il senso della manovra governativa e, lungi dal considerare l'agitazione dei minatori come la causa delle loro disgrazie, hanno preso come un esempio di lotta: è di pochi giorni fa la richiesta dei metalmeccanici di aumenti salariali di 10 sterline la settimana (il 30 per cento in più), ben al di sopra dei limiti previsti dalla «fase tre». Di elezioni anticipate si parla sempre meno; si comincia invece a parlare di riportare la settimana lavorativa a 4 o 5 giorni.

IL TUC E LA TEORIA DEL CASO SPECIALE

Lunedì scorso si è avuto l'ultimo incontro tra Heath e i massimi dirigenti della confederazione generale dei sindacati (TUC) sulla questione dei minatori. Il TUC ha proposto l'accettazione da parte del governo delle richieste del NUM in considerazione del fatto che i minatori costituirebbero un «caso speciale», per la particolare pericolosità, e pesantezza del lavoro e anche, sotto sotto, per il loro alto livello di combattività e politicizzazione. In cambio ha offerto assicurazioni sul mantenimento della tre-

gua salariale negli altri settori.

Quanto questa teoria sia poco sostenibile appare chiaro. Innanzitutto rimane strettamente nell'ambito della politica dei redditi conservatrice, offrendo un curioso tentativo di rovesciamento della campagna di sacrificio nazionale lanciata da Heath: secondo quella gli operai dovevano sacrificarsi per colpa dei minatori, secondo questa invece devono sacrificarsi a favore dei minatori. Comune a entrambe è l'accettazione sostanziale di una politica antinflazionistica basata sulla limitazione dei salari operai.

Heath, comprendendo perfettamente che il TUC non è in grado di garantire la tregua promessa, ha rifiutato.

VERSO UNA POLITICIZZAZIONE DELLO SCOTERO

Chiusa definitivamente questa prima fase del conflitto sindacale con la rottura delle trattative e la decisione del NUM, di cui s'è detto all'inizio, di consultare la base sull'opportunità di estendere l'agitazione a uno sciopero totale nazionale, la situazione evolve verso una radicalizzazione dello scontro.

I conservatori tendono sempre più a giocare la carta del pericolo della sovversione e a spaventare l'opinione pubblica con lo spettro del comunismo. D'altra parte, fallita anche la politica conciliatoria e capitolarda del Trade Unions, probabilmente all'interno dei sindacati si faranno sempre più sentire le voci più politicizzate, come quella di Mick McGahey, vicepresidente del NUM e membro dell'esecutivo del Partito Comunista, che ha dichiarato a più riprese che nell'agitazione dei minatori le motivazioni sono non solo di ordine economico, ma soprattutto di rapporti di classe, creando reazioni isteriche all'interno dei settori moderati dello stesso TUC.

Lo sciopero totale dei minatori, sgombrato ormai il campo da alcuni madornali equivoci di tipo conciliatorio, potrebbe allora aprire una «fase due» delle lotte operaie in Inghilterra.

Conferenza stampo dell'avvocato del compagno spagnolo Puig Antich

L'avvocato ha denunciato il tentativo della magistratura militare spagnola di unificare le rapine alle banche del gruppo politico M.I.L. per finanziare la resistenza antifranchista — a cui aveva partecipato anche P. Antich — con la morte di un poliziotto ucciso a Barcellona 11 giorni dopo mentre cercava lo stesso Puig.

L'avvocato ha detto che ha cercato di far dividere le due accuse, ma non vi è riuscito. Egli ha anche dichiarato che l'uccisione del poliziotto è avvenuta in circostanze non chiare: ci sono 5 pallottole nel corpo del poliziotto e Puig assicura di aver sparato 3 colpi. L'autopsia, poi, è stata fatta non all'ospedale ma al commissariato.

L'avvocato ha dichiarato che la condanna contro Puig non può subire ricorso e che la mobilitazione che gli avvocati stanno facendo in sua difesa non può essere tradotta in un ricorso giuridico: è il consiglio supremo di giustizia militare che può, quando vuole, fare eseguire la condanna a morte o commutare la pena. Per cui l'avvocato sostiene che è solo con la mobilitazione dell'opinione pubblica che si può salvare la vita a P. Antich. L'avvocato pensa anche che la morte del compagno può essere procrastinata, ma è molto difficile il mutamento della condanna anche perché cessata la mobilitazione internazionale i militari hanno intenzione di eseguirlo.

FINANZIAMENTO TOSCANA

Riunione sabato pomeriggio ore 15,30 nella sede di Firenze, via Ghibellina 70 rosso. Devono essere presenti i compagni responsabili delle sedi di Prato, Pistoia, Siena, S. Giovanni Val d'Arno, Monteverchi, Arezzo con i bilanci del mese di dicembre.

CONSIGLIO GENERALE CGIL

DURE CRITICHE DI TRENTIN ALLE CONFEDERAZIONI. MA L'OBIETTIVO RESTA QUELLO DI UNA TREGUA MANOVRA

Nella mozione del consiglio generale, la CGIL propone la convocazione dello sciopero generale: « Questa decisione — ha detto Lama nel discorso che ha chiuso la riunione — non potrà essere presa prima del direttivo unitario del 12 febbraio ». Anche se « le ragioni di questa mobilitazione permangono indipendentemente dall'esito degli incontri con il governo ».

In questo quadro « ci deve essere una maggiore sottolineatura delle questioni legate al salario dei lavoratori occupati », ma questa preoccupazione non deve « oscurare le scelte di fondo della strategia decisa a Bari ».

Gli interventi più significativi che hanno preceduto le conclusioni di Lama sono stati quelli del segretario generale della Fiom Trentin e del segretario generale della Filcea Garavini. Trentin non ha lesinato critiche, anche dure, alle confederazioni. La vertenza comune delle vertenze, così come era stata proposta all'inizio dell'autunno ha segnato un carattere permissivo dell'azione confederale: dalla vertenza della Piaggio, isolata in un momento particolarmente difficile, a quella della Fiat, che ha scatenato il coro di accuse dei massimi dirigenti sindacali. L'intervento confederale ha riscosso un « bilancio zero » in situazioni particolarmente importanti: Trentin ha parlato a lungo del caso di Napoli, sottolineando il vuoto di iniziativa sindacale sul problema dei prezzi. Tutto questo, in un quadro caratterizzato dal confronto

« annacquato » con il governo, ha determinato un logoramento serio « dei rapporti fra il sindacato e i lavoratori ».

Dalle critiche alle confederazioni e da una polemica risposta a Scheda, nella quale rilevava la improponibilità di un rilancio organizzativo e degli appelli all'iniziativa della CGIL, Trentin ha ricavato lo spazio per una ripresa autonoma, seppure ridotta e gravata dalla tutela delle confederazioni dell'iniziativa della FLM.

I sindacati metalmeccanici si sono convinti che nelle fabbriche si è entrati in una fase nuova. Di fronte alla ripresa della tensione e della iniziativa operaia (« recupero della mobilitazione » ha detto Trentin) non sono adeguati gli strumenti con i quali il sindacato ha imposto la tregua e il controllo preventivo delle lotte operaie. Se dunque, da una parte, è necessario arrivare « nei tempi più vicini », allo sciopero generale e far sì che lo sciopero, annunciato a Torino, dei grandi gruppi industriali si unisca con la variazione delle date alle mobilitazioni generali di Milano e Napoli, diventa, d'altra parte, più tassativa la necessità per il sindacato di inserire qualsiasi iniziativa nel quadro della lotta per il « nuovo modello di sviluppo ».

Trentin, che alla assemblea nazionale della Fiat di martedì scorso, e nelle assemblee che la avevano precedute, aveva dovuto toccare con mano la maturità e la volontà operaia di arrivare alla mobilitazione generale, alla radicalizzazione dello scontro in

fabbrica, propone in sostanza una strategia che non sia, senza mediazioni, fondata sul blocco delle lotte, ma che persegua un controllo manovrato dall'iniziativa operaia. Proprio per questo il segretario della FLM ha rifiutato di unirsi alle critiche che Lettieri ieri e Garavini oggi hanno espresso alla gestione sindacale del tema della utilizzazione degli impianti. « Non ci sono stati errori da parte nostra ha detto, quanto piuttosto diversi modi di affrontare la questione, così da lasciare al padronato un certo spazio di manovra ». L'impegno del sindacato sull'utilizzo degli impianti va dunque rilanciato proprio in questo momento all'interno della proposta del « nuovo modello di sviluppo », nonostante i « buchi nell'acqua » provocati dalla situazione economica.

Sulla base di queste premesse Trentin ha confermato il suo totale allineamento con la direzione confederale: non si pongono problemi per la piattaforma; la linea complessiva del sindacato, le proposte di nuovi investimenti non perdono di validità e di credibilità. Sui problemi dell'unità sindacale, Trentin ha sottolineato il valore dell'assemblea nazionale dei delegati che dovrebbe svolgersi il mese prossimo aggiungendo, senza per altro indicare i mandati di questa manovra, che in molti casi i consigli di fabbrica si stanno trasformando nelle vecchie commissioni interne.

Nel proporre che lo sciopero dei grandi gruppi dell'industria venga a coincidere con le mobilitazioni provinciali di Milano e Napoli, Trentin ha richiesto che per quel giorno, sia convocata una grande manifestazione nazionale operaia.

Garavini, dopo una analisi della situazione economica, ha sottolineato le iniziative padronali che stanno dietro alla conversione tecnologica: « una nuova politica di commessa pubblica può, da una parte, portare allo scompaginamento di nuclei fondamentali di classe operaia » e, dall'altra, per quelle zone più deboli dell'apparato produttivo, determinare, « una pressione generale in direzione dell'estensione del sottosalaro, del lavoro nero, della precarietà della occupazione ». Per questo la rivendicazione di prezzi politici, della detassazione, dell'aggancio delle pensioni ai salari, è una risposta che tutto il movimento deve dare ai problemi che si pongono tanto drammaticamente a partire dal Sud, da Napoli a Bari, come quello del prezzo del pane e della pasta ». Garavini ha rilevato come le difficoltà della partenza della lotta alla Fiat sia stata determinata da una certa carenza della stessa piattaforma aziendale; in sostanza, dalla stessa crisi di credibilità delle richieste di investimenti: « ha iniziato un discorso sulle cosiddette disponibilità del sindacato, che sembrava scontare un contenuto meno stringente e ravvicinato di controllo e di contrattazione sulla occupazione e sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche ». Anche Garavini, come tutti i rappresentanti dei sindacati industriali, si è pronunciato con urgenza per la mobilitazione generale. Intanto la segreteria della CISL, in un comunicato, afferma che solo « dopo l'incontro con il governo l'obiettivo della confederazione CGIL-CISL-UIL avrà tutti gli elementi di valutazione per prendere decisioni, anche di azione generale ». E in sostanza tutto viene rimandato alla riunione del 12 febbraio.

Nel frattempo Scallà ha subito intrecciato le più recenti manovre antitrustarie della minoranza CISL con un aperto pronunciamento contro lo sciopero generale.

DOMENICA IL BOIA ALMIRANTE A PESCARA

Tutti i partiti, tranne la DC, chiedono che il comizio venga vietato

PESCARA, 25 gennaio

Domenica prossima Almirante verrà a fare un comizio al cinema Massimo. Il comizio è preceduto da una riunione di tutti i capi-fogna locali che si è tenuta venerdì a Pratola Peligna. Le federazioni del PCI, PSI, PRI, PLI hanno approvato e presentato un comunicato al prefetto in cui si chiede che la manifestazione fascista venga proibita.

La DC, dissociandosi da questo comunicato, ha fatto affiggere per la città un manifesto in cui si auspica che in occasione del comizio di Almirante non avvengano disordini.

LO SCIOPERO ALLA FIAT

(Continuaz. da pag. 1)

to al punto di inquadrare i crumiri incitandoli a tirare sassi, ma il picchetto ha saputo reagire nel modo dovuto. Alla porta 32 un gruppo di 9 agenti della politica ha chiamato qualche crumiro isolato e lo ha aiutato a scavalcare il muro. Capannelli di operai hanno circondato i poliziotti che dopo aver presi alcuni nomi hanno dovuto andarsene. Alla porta 15 e alla 29 si sono fatti vivi anche i fascisti, che coltelli alla mano hanno tentato di « convincere » gli operai ad entrare, ma sono stati immediatamente allontanati con la forza.

In fabbrica, assediati e impossibilitati ad uscire nonostante i tentativi di sfondamento, ci sono nel pomeriggio solo capi e fascisti.

Dicono gli operai: « Hanno voluto entrare alle 3 di notte, ora ci restano ».

Alla Fiat Rivalta lo sciopero è riuscito al 100 per cento, in misura maggiore che non in altre occasioni: i picchetti a tutte le porte erano molto duri nonostante la presenza della polizia. Vi partecipavano, oltre ai delegati, molti operai. I pullman sono arrivati quasi vuoti: pochissimi sono andati a vedere se si poteva entrare. Invece molti impiegati si sono presentati ai cancelli ma non è entrato nessuno.

Alla Fiat Lingotto lo sciopero è riuscito al 100 per cento gli impiegati sono entrati in percentuale bassissima. Ai picchetti, numerosi, combattivi e organizzati, oltre a quasi tutti i delegati di Lingotto erano presenti delegati ospedalieri e di piccole fabbriche della zona come l'Aspera, l'Emanuel e la Morando, e sono continuati ininterrottamente fino alla fine del secondo turno. Molti operai sono rimasti a casa, cosa nuova rispetto agli altri scioperi esteri. Alle porte si è parlato con soddisfazione della riuscita dello sciopero, che è stata migliore di quanto si era previsto; si sono lanciati slogan per lo sciopero generale, contro i fascisti e contro la Fiat.

La porta verso la ferrovia, attraverso la quale alcuni crumiri, avevano cercato di entrare prima che fosse bloccata è stata picchettata da compagni ferroviari. C'è stato anche

uno scambio di picchetti con la Fiat-Avio.

Alla Motori-Avio l'astensione è stata completa: i picchetti hanno dovuto sostenere alcuni scontri con i crumiri, ma sono stati tutti respinti, anche i capi. Un fascista è entrato armato di coltello e ha ferito lievemente due compagni.

Alla Spa Stura lo sciopero è riuscito al 100 per cento.

Anche qui sono stati fatti picchetti cui hanno partecipato operai della Pirelli che per potere andare alla Spa, hanno scioperato per un'ora e mezza.

Adesioni massicce allo sciopero anche alla Spa Sot, alle Ferriere di Borgo Vittoria, alla Ste, alla Grandi Motori, alla Ricambi, alla Fiat Metallurgica e all'Officina Ferroviaria di Savigliano.

Alla Fiat di Pisa, sciopero al 100 per cento su tutti i turni. Un picchetto duro non ha fatto entrare gli impiegati. Domani picchetto e sciopero contro gli straordinari.

Alla Fiat di Modena, sciopero completo, i picchetti sono iniziati dalle 5,30 di questa mattina. Su 2.700 operai ne saranno entrati in tutto 40. Domani continuano i picchetti per lo sciopero contro lo straordinario.

Alla Fiat di Vado Ligure, al primo turno lo sciopero è riuscito al 100 per cento. Su circa 1200 operai, solo una decina di crumiri sono entrati, oltre naturalmente molti capi, che erano già pronti alle 2,00 di notte davanti ai cancelli; gli impiegati invece sono stati tenuti fuori tutti, dai picchetti.

All'Autobianchi di Desio lo sciopero è riuscito al 100 per cento. Nessun operaio è entrato in fabbrica. Picchetti foltissimi hanno stamattina respinto un centinaio di impiegati che tentavano di entrare. I fuochi sono tornati all'Autobianchi, ai cancelli gli operai aspettano con ansia notizie da Mirafiori.

Alla Fiat di Bari, lo sciopero è riuscito all'80 per cento. La maggioranza degli operai è restata a casa, mentre davanti ai cancelli a picchettare sono venute alcuni gruppi di avanguardie.

Alla Fiat di Lecce, sciopero al 100

per cento, i picchetti sono cominciati alle 3 di questa mattina.

Alla Fiat di Sulmona lo sciopero ha registrato una mobilitazione del 70-80 per cento. Al primo turno alcune delle avanguardie operaie sono andate all'assemblea degli studenti del professionale in sciopero. Al secondo turno la partecipazione ai picchetti è stata più massiccia, e la rabbia operaia si è sfogata quando sono usciti dei crumiri. Un pulman di crumiri che andavano via è stato bloccato per 10 minuti, e preso a calci e pugni. Subito dopo gli operai nei capannelli di scutevano come organizzare meglio fin dalla mattina i picchetti duri. Questo risultato è particolarmente importante per la Fiat di Sulmona dove, prima due scioperi aziendali erano stati molto incerti; ed anche rispetto a una vasta ripresa delle mobilitazioni degli studenti.

Alla Fiat di Cassino hanno scioperato oltre il 95 per cento degli operai e il 50 per cento degli impiegati. Nello stabilimento di Termini Imerese, in provincia di Palermo, la mobilitazione ha avuto un parziale successo: ha scioperato il 40 per cento degli operai.

UNA SVOLTA POLITICA

(Continua dalla 1ª pagina)

redarguiva: « La spinta operaia di base non deve essere addormentata ma non deve nemmeno essere troppo stimolata », mentre anche l'Espresso, un altro giornale di Agnelli, presiede atto della situazione scrivendo: « Insomma, appena l'incubo della crisi energetica si è fatto un po' meno minaccioso, alla Fiat è rispuntato il problema che l'assilla dal 1969: quello dei suoi 200 mila operai ».

Questo « assillo » è ora destinato a diventare generale. Mentre la campagna per il referendum torna ad imporre, in termini accesi, uno scontro tra Democrazia Cristiana e organizzazioni revisioniste, che si fa già sentire, all'interno dei sindacati, con una ripresa delle manovre scissioniste organizzate dalla destra; mentre il progressivo indebolimento del governo formerà un'alibi a un nuovo gravissimo attacco al salario operaio, di cui la svalutazione della lira è un elemento sintomo; mentre insomma i presupposti, moltiplicati per 10, gli stessi termini della politica di Andreotti, l'entrata in campo degli operai della Fiat si impone nuovamente come il riferimento obbligato dello scontro politico in tutti i suoi aspetti.

La tregua nelle fabbriche è ormai rotta: gli operai della gomma-plastica puntano apertamente su un indumento della lotta per impedire la svendita; tra molte tergiversazioni stanno per scendere in lotta i ferrovieri; è stata aperta la lotta in tutti i maggiori gruppi metalmeccanici e in molti tessili. Con i braccianti, sono quasi tre milioni i lavoratori con contratti o vertenze aperte, mentre sono sicuramente quasi un milione gli operai che sono già ora in lotta.

Ma la tregua continua invece a funzionare pienamente come isolamento reciproco delle varie lotte, e come gestione sindacale delle piattaforme e delle vertenze, completamente subordinata ai tempi della politica istituzionale.

La lotta della Fiat può e deve essere, a partire dalla giornata di ieri, il punto di riferimento per rovesciare questa situazione e riunificare la classe operaia in un unico fronte: al di là di una precisa programmazione della lotta alla Fiat, lo sciopero generale di tutte le categorie è la prima scadenza in questa direzione.

Alcune migliaia. Quante? Nessuna

Il resoconto che l'Unità ha fatto dello sciopero degli studenti del 24 pare fatto apposta per non lasciare adito a dubbi di sorta sulla sua riuscita: « Grandissimo, straordinario, eccezionale, imponente successo ».

Certo, « in qualche città lo sciopero è stato sostituito da altre iniziative », ma la partecipazione allo sciopero è stata « grandissima », i cortei « affollatissimi » e i giovani sfilati in corteo « centinaia e centinaia di migliaia ».

Ma a volte la troppa foga è pericolosa. E così capita all'articolista, di scrivere che a Torino « alcune migliaia di studenti hanno sfilato per le vie cittadine ». E' vero che il termine « alcune » è fatto apposta per suonare vago e indefinito, ma in questo caso a noi parrebbe più giusto sostituire lo con « nessuna », che, se non permette indulgenze di sorta, è comunque più preciso. Così corretta la frase allora diventa: « a Torino nessun corteo di studenti è sfilato per le vie cittadine ».

REFERENDUM

FANFANI: LA DIREZIONE LA CONVOCA DA ME

Il portavoce ufficiale della CEI monsignor Bonicelli dice « il referendum non sarà una crociata », e prende le distanze dai comitati civici

Un vertice tra Rumor e i segretari dei partiti governativi dovrebbe svolgersi nei primi giorni della prossima settimana, per decidere le modalità di svolgimento del referendum e il problema che gli organi di stampa si ostinano a chiamare platonicamente « imparzialità della RAI-TV ».

La data del referendum dovrà essere proclamata da Rumor, il meno entusiasta di un simile incarico, che significa più o meno per lui fare da becchino al suo proprio governo. Dopo il vertice si riunirà la direzione del PSI, che appare totalmente impegnato a risolvere l'impossibile rebus di come salvare dal referendum il governo e con esso la formula di centro-sinistra. La direzione democristiana, invece, non si riunirà prima del 5 febbraio. La giustificazione formale è l'assenza di Moro, che parte per il Medio Oriente, e di Andreotti che è partito per l'Uganda, ma il modo con cui è stata data ha tutto il sapore della provocazione fanfaniana.

La convocazione urgente della direzione era infatti stata chiesta dalla corrente di Forza Nuove che in un comunicato protestava per il modo con cui Fanfani ha preso la decisione sul referendum al di fuori di qualsiasi consultazione con gli organi statuari del partito, chiamati poi semplicemente a dare copertura formale ai fatti compiuti. La segreteria democristiana risponde che l'iniziativa è tardiva in quanto Fanfani aveva già deciso per conto suo di convocare la direzione non appena fosse garantita la presenza di « autorevolissimi amici » (che sarebbe poi Andreotti, visto che Moro partirà solo lunedì).

Tanto per chiarire chi è, in casa DC, chi comanda, e a chi tocca ubbidire. Dopo che Fanfani, in maniera così tracotante e maleducata, si è buttato alla destra andreottiana, con la parola d'ordine « recuperare ogni voto che la DC ha perduto in questi 25 anni », la sinistra democristiana si trova in una posizione più che mal imbarazzante e impotente. La Base, che con più impegno aveva sostenuto la necessità del compromesso, non ha ancora preso parola. Forza Nuove pone il problema sulla rivista Sette giorni: dopo aver denunciato la pericolosità degli argomenti usati da Fanfani nel presentare la sua decisione di fare il referendum per vincerlo « non importa come », si fa un discorso circospetto ma abbastanza esplicito sulle sorti dell'unità democristiana. La decisione unilaterale di Fanfani si può considerare una violazione del patto di palazzo Giustiniani, cioè dell'unanimità pregressuale raggiunta su una piattaforma

che comprendeva la cosiddetta « pace religiosa del popolo italiano ». Che conseguenze tirare dal dato incontrastabile che Fanfani ha denunciato unilateralmente il patto? « Certo romperci oggi l'unità potrebbe essere prematuro, di fronte a una prova difficile per la DC, mentre Fanfani ritrova gli accenti più aspri e più congeniali dell'integralismo cattolico. Ma è anche vero che una distinzione si imporrà comunque, nonostante l'asprezza della battaglia, i cui guasti potranno essere contenuti in quanto la DC non si assiepi e faccia mucchio sulle posizioni fanfaniane ». « Distinzione ma non rottura »: una posizione complicata da sostenere nel momento elettorale, in cui tradizionalmente la DC ritrova ed esprime meglio la sua vocazione all'integralismo del potere; ma per quanto debole è un'incrinatura che introduce un elemento di contraddizione nel progetto fanfaniano, e che è destinata ad allargarsi nella prospettiva di una sconfitta elettorale. La prospettiva della sconfitta è ciò che rende più cauto e meno efficiente un altro elemento della forza elettorale democristiana: l'appoggio incondizionato dei vescovi. Puntare tutto il peso delle gerarchie ecclesiastiche su un cavallo che ha buone probabilità di risultare perdente non è una scelta consona all'abilità politica delle autorità cattoliche.

Lo dimostra ancora una volta la conferenza stampa tenuta oggi da monsignor Bonicelli, portavoce ufficiale della Conferenza episcopale italiana. Niente crociata né guerra di religione, ha detto; i vescovi italiani si limiteranno a ribadire i principi dottrinali e non daranno direttive organizzative.

Escluso che ci siano « spaccature » tra i vescovi sul problema del divorzio, e dopo una battuta di nero umorismo gesuitico sul fatto che la CEI non ha effettuato nessuna inchiesta demoscopica perché « siamo in autentica povertà, siamo proletari », monsignor Bonicelli ha concluso dichiarando senza mezzi termini che « i comitati civici sono un'organizzazione che non ha nulla a che fare con l'episcopato italiano ». Affermazione storicamente falsa, visto che Gedda e la CEI strettamente uniti organizzarono la crociata del 18 aprile, ma utile a spiegare che oggi le gerarchie cattoliche prendono politicamente le distanze dall'oltranzismo forcaiolo dei Gedda e dei Lombardi.

Gli interessi complessivi di madre chiesa vanno ben al di là dell'orizzonte dei comitati civici, né il rapporto tra chiesa cattolica e partito dei cattolici è più lo stesso di 25 anni fa.

MILANO - PROCESSO PER I FATTI DI DOMENICA

Arrestato in aula un poliziotto per falso

Negava di aver puntato la pistola, ma è stato smentito da una foto - Numerose testimonianze hanno confermato che non solo i fascisti, ma anche i poliziotti hanno fatto fuoco sui compagni

Colpo di scena al processo contro gli 8 compagni arrestati domenica scorsa dopo la sparatoria dei fascisti in cui era rimasto colpito il compagno Fabio Forni. Dopo che l'interrogatorio dei testi di accusa aveva messo in evidenza la spaventosa quantità di menzogne di cui era infarcito il castello accusatorio, questa mattina, alla seconda udienza, è toccato il turno della guardia Rosario Buzzotta che doveva deporre sulle circostanze dell'arresto del compagno Mantovani; ad una precisa domanda della difesa, se egli avesse estratto la pistola, il Buzzotta negava categoricamente il fatto; ma i compagni della difesa producevano immediatamente una serie di fo-

tografie che mostravano il Buzzotta chiaramente visibile con la pistola in pugno. Di fronte a questa prova inconfutabile il poliziotto è stato incriminato per falsa testimonianza ed arrestato in aula. Contro di lui si è subito proceduto per direttissima ed egli è stato costretto a smentirsi e ad ammettere di aver effettivamente estratto la pistola dalla fondina. Questa ritrattazione gli ha permesso di venir assolto dal reato di falsa testimonianza. Già ieri due poliziotti erano caduti in contraddizione fra di loro nel corso delle deposizioni, ma il presidente del tribunale si era rifiutato di incriminarli per falsa testimonianza, come chiedeva la difesa.

LATINA: via i fascisti dalla Rossi sud

Oggi i fascisti avrebbero dovuto tenere 2 assemblee dentro la fabbrica, nel tentativo di strumentalizzare lo scontento che regna tra gli operai in seguito all'ipotesi di accordo fatta passare dai sindacati sulla vertenza di tutto il gruppo COTOROSI. Questo tentativo è miseramente fallito.

Già ieri una delegazione di operai si era recata in direzione per protestare contro le assemblee della CISNAL. Questa mattina gli operai sono passati ai fatti. Appena ha iniziato a parlare il fascista Berna, noto squadrista e conosciuto dagli operai perché poco tempo fa ha aggredito un compagno davanti alla Good Year facendogli perdere un occhio, dopo 5 minuti gli operai presenti all'assemblea hanno incominciato a gridare: « Fuori! Squadrista, servo dei padroni! Assassino! ». Per 20 minuti alcuni operai lo hanno processato di fronte a tutta l'assemblea, gridandogli tutte le ingiurie possibili e gettandogli in faccia tutti i delitti commessi dai fascisti contro i proletari e accusandolo infine di aver partecipato alle provocazioni fasciste di ieri contro il

corteo di studenti. Lo squadrista Berna senza riuscire ad aprire bocca ha dichiarato sciolta l'assemblea mezza ora prima del termine fissato. Gli operai e le operaie sono entrati in fabbrica pieni di entusiasmo e hanno continuato a discutere nei reparti.

Per fare maggiormente chiarezza su tutte queste cose gli operai hanno deciso di tornare all'assemblea che avrebbe dovuto esserci alle 2 sempre della CISNAL, per impedire nuovamente ai fascisti di parlare e per discutere tutti insieme dei loro problemi, di come lo scontento e il vuoto politico portato avanti dai sindacati venga utilizzato dai fascisti per le loro provocazioni.

Un delegato della CGIL è intervenuto dicendo che i fascisti non devono parlare, né adesso né mai, che bisognava riaprire la lotta per la rivalutazione della piattaforma iniziale, per la garanzia del salario e per lo sciopero generale. Molti applausi hanno seguito questo intervento e l'assemblea si è chiusa al grido di fuori i fascisti!